



IL RETROSCENA

# La pace di Zelensky

Il leader ucraino ha parlato con Biden del suo piano una road map per un accordo entro il 24 febbraio  
Il Cremlino nega ma i canali diplomatici sono aperti

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

**S**piegano alcuni funzionari dell'Amministrazione Biden: «L'incontro con Zelensky non è stato condotto scorrendo la lista delle armi che gli ucraini chiedono». E aggiungono che il presidente Usa era interessato a capire come Kiev vuole concludere il conflitto, se ha in mente un punto di caduta. Nessuno si sbilancia a suggerire confini, ritirate e concessioni – sulla Crimea e il Donbass – e la stessa definizione di «pace giusta e duratura» evidenziata davanti ai cronisti nella East Room è vaga. Zelensky ha ribadito che non «ci sarà alcuno compromesso sull'integrità territoriale». Biden ha annuito.

Il segretario di Stato Antony Blinken ha precisato la linea americana, ovvero che non ci sarà alcuna trattativa che non vada bene agli ucraini e che tocca a Zelensky fissare gli elementi di partenza di un dialogo. E siccome nessuno vede spiragli con Putin, l'unica opzione è continuare il «build up» militare, cedendo armamenti utili in questa fase del conflitto. In questo momento i Patriot per rafforzare la contraerea.

Nello Studio Ovale, il presidente ucraino ha presentato la sua soluzione di pace in dieci punti, già fatta propria dai G7 in ottobre. I Grandi però han-

no ommesso lo status della Crimea che invece Zelensky ritiene un elemento della vittoria. Biden ha dato il suo supporto all'iniziativa di Zelensky e un team di americani lavorerà con gli ucraini per arrivare a una definizione concreta della visione dei dieci punti.

Secondo il *Wall Street Journal*, che cita fonti europee e ucraine, la «formula del piano di pace» potrebbe essere illustrata attorno al 24 febbraio, anniversario dell'invasione in una sorta di «peace summit», dai contorni indefiniti.

Fonti del Dipartimento di Stato contattate da *La Stampa* non confermano la data ma sottolineano che si lavorerà di sponda e ribadiscono tre cose: la prima è che c'è intesa fra Usa e Ucraina sul fatto che la soluzione del conflitto debba avvenire per via negoziale; la seconda è che «non c'è una timeline», (delle scadenze temporali) all'elaborazione di questo piano; in terzo luogo che qualsiasi intesa deve prevedere una pace duratura, ovvero la tenuta della sicurezza regionale.

Blinken ai colleghi del G7, giovedì mattina nel corso di una videoconferenza, ha illustrato i prossimi passi accennando alla complessità della «Peace formula» e ribadendo nel contempo la linea americana: ovvero quello di rafforzare le difese di Kiev e di continuare ad armarla per portare

Kiev in posizione di forza a un tavolo negoziale.

La realtà sul campo però, benché la diplomazia alleata si muova per concertare soluzioni creative, non è di facile lettura. Washington ritiene che l'ipotesi di una nuova controffensiva russa nel Nord sia concreta. L'Intelligence occidentale l'avrebbe anche collocata in un arco temporale fra febbraio e aprile. Si teme soprattutto che per quel momento Mosca sarà riuscita a dare un minimo di organizzazione alle 300mila reclute e che la milizia Wagner, che oggi ha 50mila operativi in Ucraina, possa incidere ancora di più nel Sud e nell'Est dove la situazione ad ora è di stallo. «Se dovesse perdurare questa situazione, Zelensky dovrebbe pensare al dialogo», hanno detto alcuni funzionari Usa al *Wall Street Journal*. Anche perché le condizioni a Washington potrebbero mutare con il Congresso per metà in mano ai repubblicani. La stessa consegna di armi – oltre agli agognati Patriot – non è stata all'insegna dell'allineamento dei desideri di Zelensky. Lo ha detto al Congresso: «Non ho abbastanza artiglieria». Il suo consigliere politico Mikail Podolyak, il 9 dicembre aveva fatto un tweet elencando le armi che servivano: solo i Patriot arriveranno.

John Kirby portavoce del

Consiglio per la Sicurezza nazionale, in un briefing con i reporter accreditati alla Casa Bianca, ha detto che «altre armi verranno inviate ma cosa deve essere ancora deciso». Ci sono comunque tre categorie, almeno secondo un'analisi del *New York Times*, che Zelensky vorrebbe ma che gli Usa negano. Anzitutto gli Atacms, missili da 360 chilometri di raggio. Possono raggiungere la Russia e Biden è stato chiaro: «Non vogliamo la Terza guerra mondiale», ha detto riferendosi ai timori di spezzare l'alleanza con gli europei su questo tema. Altre armi sono i droni, MQ-1C Gray Eagle e i Reaper MQ-9. Hanno un ampio ventaglio di utilizzo, ricognizione multi-obiettivi e attacco. Ma se abbattuti e preda dei russi diventerebbero una miniera di informazioni tecnologiche e il Pentagono non intende rischiare.

Infine, i carri armati Abrams e i jet F-16. Quile ragioni del diniego americano sono due: la prima è che, dicono i militari, gli ucraini hanno già caccia e tank da altri Paesi; in secondo luogo, però è la gestione e la manutenzione dei mezzi a rappresentare l'ostacolo più ampio. Servono mesi di addestramento e generalmente la riparazione è fatta da contractor privati che mai potrebbero essere dispiegati in Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo resta la Crimea per Kiev è intoccabile il G7 ha una posizione più sfumata**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188509



### L'inutile strage

Un soldato caduto al fronte seppellito nel cimitero di Bucha. Sia gli ucraini che i russi avrebbero già perso 100 mila uomini nella guerra. Sotto il presidente Zelensky con Joe Biden: avrebbero discusso anche del piano di pace

EPA/ROMAN PILIPEY



BRENDAN SMIALOWSKI / AFP

**VOLODYMYR ZELENSKY**  
PRESIDENTE  
DELL'UCRAINA



Voglio una pace giusta e duratura: non ci sarà alcun compromesso sulla nostra integrità territoriale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509